

Giuseppe Vittori

ROMA Slitta a martedì in aula alla Camera il voto finale sull'articolo 34 del disegno di legge sulle riforme che disciplina la devolution.

Lo slittamento è stato dovuto in gran parte all'ostruzionismo praticato in aula dai deputati dell'opposizione, che avversano fieramente la riscrittura della Costituzione voluta dal governo.

Dapprima, ieri mattina, il centrosinistra ha tentato di far mancare il numero legale, poi i suoi deputati hanno iniziato una serie di interventi a raffica a titolo personale di un minuto ciascuno impedendo di fatto di giungere oggi al voto per motivi di tempo.

Il ddl sulle riforme, approvato in marzo dal Senato, riscrive la composizione dei principali poteri dello Stato, legislativo ed esecutivo, e ridistribuisce le competenze tra Stato e regioni, potenziando queste ultime. Proprio l'articolo 34 ridisegna le competenze regionali, andando a sostituire il quarto comma dell'articolo 117 dell'attuale Carta costituzionale.

Per diventare legge, oltre all'approvazione nell'attuale lettura alla Camera, il ddl avrà bisogno di altri due voti parlamentari, uno al

L'articolo 34 ridisegna le competenze regionali, sostituendo il quarto comma dell'articolo 117

RIFORME il salto nel vuoto

Ieri mattina Ulivo e Rifondazione hanno cambiato passo nel dibattito in aula. Parlando per rallentare i tempi. E così l'approvazione dell'articolo 34 è slittata



La coalizione di governo ha sventato la chiusura anticipata della seduta sulla verifica del numero legale soltanto per tre voti

Ostruzionismo contro la Devolution

L'opposizione si organizza. Tre «pianisti» salvano la maggioranza. Casini: con loro tolleranza zero



Marco Follini con il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini durante le votazioni sul ddl sulle riforme. Monteforte/Ansa

Il candidato D'Antoni vince le resistenze dello Sdi

NAPOLI La necessità di impostare unitariamente una battaglia che serva a sconfiggere la destra in questo collegio «simbolo» per il Mezzogiorno: è quanto è emerso stamani a Napoli durante un incontro tra Sergio D'Antoni, candidato per il centro sinistra alle elezioni suppletive di Napoli-Ischia, ed una delegazione dello Sdi guidata dal segretario regionale, Fausto Corace, il segretario provinciale di Napoli e vice presidente della giunta provinciale, Felice Iossa ed il capogruppo in Regione, Antonio Simeone. L'incontro - è scritto in una nota - ha permesso di superare le perplessità che lo Sdi aveva sollevato sul metodo con cui si era giunti alla candidatura di D'Antoni a Napoli. Durante l'incontro - continua la nota - si è avviato un processo positivo di chiarimento politico nel centro sinistra

per attivare ora la più ampia e necessaria partecipazione di tutti gli esponenti istituzionali e politici per raggiungere il massimo di coesione e unità.

«Fermo restando le critiche sulle scelte operate, il Partito della Rifondazione Comunista farà appello agli elettori perché esprimano il loro voto per sconfiggere il centrodestra». Con queste parole Prc di Milano annuncia l'appoggio al candidato del centrosinistra Roberto Zaccaria al collegio Milano 3 delle Camere dopo le polemiche dei giorni scorsi sulla modalità della scelta dell'ex presidente della Rai come candidato.

Prc considera l'esito del vertice di ieri mattina tra i segretari milanesi del centrosinistra «un importante passo in avanti» soprattutto per l'impegno relativo al collegio Milano 10.

Tg1

Secondo il Tg1, il presidente della Repubblica dice alle famiglie delle due Simone: «L'Italia è con voi». No, non abbiamo un presidente così banale. Non è questa la frase che conta, ma un'altra: «Con questo peso sul cuore, non è facile attendere al lavoro quotidiano». Ma il Tg1 non ce la fa più, non ce la fa nemmeno a cogliere le cose che vanno oltre l'ovvietà. E continua così: «Il Parlamento condivide ansia e angoscia». Ma davvero? Perbacco che notizia. Ma non basta, c'è persino Berlusconi che si congratula con le opposizioni per il loro «senso di responsabilità»: inaudito. Dopo questa sfilza di chiacchiericcio arrostito sullo spiedo dei luoghi comuni, arriva anche la pagina politica di Pionati che risolve dalla depressione: «La maggioranza punta all'accordo, l'opposizione punta al referendum». Siamo turbati, ma subito lo stesso Pionati rassicura che sul federalismo «nessun rischio per il paese». Dio sia lodato.

Tg2

Dall'altra sera, il Tg2 cerca di uscire dall'imbuto nel quale orari e programmazioni lo hanno cacciato. E lo fa dividendo il notiziario in due parti: la prima, classica; la seconda, di servizi che vogliono essere una via di mezzo fra scelte fuori dal coro e approfondimenti. Il tentativo, come tutti i tentativi che cercano di spezzare la monotonia e la ripetitività, è lodevole. Il risultato, chissà. Accade infatti che il telespettatore, finita la prima parte, giri da qualche altra parte. A meno che gli argomenti successivi non risultino così interessanti e così ben fatti (anche il linguaggio dovrebbe cambiare) da incollare tutti sul due. Sospendiamo il giudizio e vedremo.

Tg3

Quando si esordisce «oggi una giornata di silenzio assoluto» sulla sorte di Simona Torretta e Simona Pari, al cronista cosa rimane da dire? Poco, molto poco. Può solo notare il discorso di Ciampi, che muove dal profondo quando dice che in questa ansia «non è facile attendere al lavoro quotidiano». È vero, presidente: ogni cittadino vive la sua giornata con questo logorante sottofondo. Oggi, come ha annunciato il Tg3, sono previste manifestazioni in tutta Italia. Sono tutte nel segno della pace e del pacifismo. Qualcosa cambia nelle aule parlamentari - come dice Roberto Toppetta - e le opposizioni bloccano con l'ostruzionismo la «Grande Riforma» di Calderoli e Berlusconi.

Senato e uno a Montecitorio, e molto probabilmente di un referendum confermativo, che già da ora l'opposizione propone come ultima barriera a questa revisione costituzionale.

Il centrosinistra, infatti, è deciso a dare battaglia contro questa riscrittura della Carta costituzionale, che più volte il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha detto di dover fare con «spirito di unità» tra tutte le forze politiche.

Se il ddl - caldeggiato principalmente dalla Lega, in particolare nella parte riguardante la devolution - sarà approvato da meno di due terzi dei parlamentari nella seconda votazione, l'opposizione potrà chiedere un referendum confermativo.

In questo caso si andrebbe a ridosso delle elezioni politiche del 2006, poiché, ogni legge che modifica la Carta deve essere approvata con due voti da entrambi i rami del Parlamento, a non meno di tre mesi l'uno dall'altro.

Momenti di suspense ci sono stati nella prima votazione quando è andato a rischio il numero legale raggiunto per soli tre deputati. L'opposizione ha denunciato la presenza di pianisti al presidente Casini. Il presidente della Camera ha risposto annunciando tolleranza zero contro i pianisti. A sollevare il caso per primo è stato il vicecapogruppo dei Ds, Piero Ruzante, che ha contestato a Casini di aver tenuto per troppi minuti aperta la votazione, nella quale il numero legale è stato raggiunto per soli tre voti. Il presidente della Camera ha difeso la sua scelta, spiegando che era stata fatta proprio per controllare l'eventuale presenza dei pianisti.

Un fenomeno che va combattuto magari ricorrendo a nuovi meccanismi, come quello che era stato prospettato in passato, di verificare l'effettiva presenza del deputato in Aula attraverso il controllo delle impronte digitali, come ha ricordato il vicecapogruppo della Margherita Antonio Boccia.

Ma le proteste contro i pianisti hanno provocato la reazione del vicecapogruppo di Forza Italia, Antonio Leone, per il quale «non ci possono essere i pianisti buoni e cattivi, visto che ieri per motivi di diaria molti nell'opposizione hanno votato per collighi assenti». «I pianisti sono tutti cattivi», ha quindi puntualizzato Casini.

«La riforma della Destra minaccia la democrazia»

Appello promosso dal senatore diessino Passigli. Ha raccolto le adesioni tra gli altri di Abbado, Sartori, Biagi

ROMA Alcune tra le personalità più rappresentative delle arti, della scienza e delle libere professioni hanno lanciato un appello ai Deputati affinché la Camera non approvi la riforma della Costituzione proposta dalla maggioranza di Governo.

Tra i primi firmatari dell'appello, promosso da Claudio Abbado e Maurizio Pollini sulla base di un testo redatto da Stefano Passigli, figurano: Salvatore Accardo, Enzo Biagi, Inge Feltrinelli, Luca Formenton, Rita Levi Montalcini, Mario Luzi, Renzo Piano, Luca Ronconi, Guido Rossi, Giovanni Sartori, Elvira Sellerio. Altre importanti adesioni, di cui verrà data notizia, sono state preannunciate.

L'appello, qui di seguito ripor-

tato, può essere sottoscritto per fax allo 06/67065584 o per e-mail a: HYPERLINK "mailto:s.passigli@senato.it" s.passigli@senato.it

APPELLO DEGLI INTELLETTUALI PER LA DIFESA DELLA COSTITUZIONE

Non siamo vivamente preoccupati

Firme anche di Formenton, Mario Luzi, Renzo Piano, Ronconi, Guido Rossi, Elvira Sellerio

pati per la proposta di modifica della Costituzione all'esame del Parlamento, che riteniamo rappresenti una grave minaccia per la nostra democrazia.

Una costituzione democratica ha due principali obiettivi: limitare il potere politico, e garantire ai cittadini una serie di diritti fondamentali. Sin dagli albori del costituzionalismo moderno il primo obiettivo è stato garantito dalla separazione dei poteri. Ciò vale sia per i sistemi presidenziali che per i sistemi di governo parlamentare: in entrambi il potere legislativo fa da contrappeso al potere esecutivo, e in entrambi è garantita l'indipendenza del potere giudiziario. In qualsiasi sistema democratico, infine, il principio di eguaglianza fa sì che ogni cittadino goda degli stessi

diritti quale che sia la sua razza, religione, sesso, e - nei sistemi federali - regione di appartenenza.

Questi principi, fondamento di ogni buona costituzione, sono oggi a rischio in Italia. La riforma votata dal Senato, e ora all'esame della Camera, riscrive 43 articoli della nostra Carta. È di fatto una nuova Costituzione. Ma non è una buona Costituzione. Essa, infatti, delinea una forma di governo unica al mondo, lontana da quella delle altre democrazie europee e occidentali, basata sulla dittatura elettiva di un uomo solo e sull'esautoramento del Parlamento che può essere sciolto a piacimento del Premier. Non vi sono contrappesi a questo eccessivo potere perché la proposta sminuisce il ruolo delle grandi istituzioni di ga-

ranzia: il Presidente della Repubblica viene privato di qualsiasi effettivo potere e relegato in un ruolo cerimoniale; e nella Corte Costituzionale aumentano i giudici di nomina politica. Anche alcuni fondamentali diritti, da lungo tempo acquisiti, sono oggi in pericolo: con la devolution, e il conseguente aggravarsi delle differenze tra Regioni ricche e Regioni povere, la riforma mette a rischio l'universalità e l'eguaglianza dei diritti in settori fondamentali per il benessere dei cittadini quali la sanità, l'istruzione, la sicurezza, e la cultura.

Ci appelliamo ai Deputati perché questo non avvenga. La Costituzione del 1948 può essere migliorata, ma senza alterare l'equilibrio tra poteri e senza rinunciare

alle garanzie offerte dalla Corte Costituzionale e dalla Presidenza della Repubblica così come oggi configurate. E soprattutto senza consegnare tutto il potere nelle mani di un Primo Ministro onnipotente, sottoposto ogni cinque anni al voto popolare, ma nel frattempo padrone assoluto di tutte le istitu-

Noi non vogliamo una Costituzione di parte, ma una Costituzione condivisa dagli Italiani

zioni senza alcun reale contrappeso. Noi non vogliamo un simile regime plebiscitario, ma una democrazia ove il controllo dei cittadini avvenga ogni giorno attraverso una libera informazione, una Magistratura indipendente, un'efficace opposizione in un Parlamento non svuotato delle sue storiche funzioni. Vogliamo che le riforme costituzionali siano frutto di un ampio dibattito, e non imposte a colpi di maggioranza da chi rappresenta al massimo la metà degli elettori e che così facendo darebbe alla nuova Costituzione una base di legittimità debole e precaria. Noi non vogliamo una Costituzione di parte, ma una Costituzione che, come quella del 1948, possa essere largamente condivisa dagli Italiani.

La diplomazia italiana, da quando non è in mano a nessuno, cioè al ministro Frattini, mieta un successo dopo l'altro. Nonostante i Rolex del Milan regalati da Berlusconi ai capi di Stato di mezzo mondo, il nuovo seggio Onu ha preso la via del Giappone, grazie all'inedito asse Washington-Berlino-Tokyo. In compenso l'Italia e altri paesi europei potranno tornare a rimpinzare di armi l'amico Gheddafi, noto padre della democrazia, apostolo dei diritti umani e acerrimo nemico del terrorismo (altri), essendo caduto anche l'embargo militare verso la Libia. Gheddafi dice di aver rinunciato alle armi di distruzione di massa e gli hanno creduto (anche Saddam l'aveva detto, ma non gli hanno creduto: poi s'è scoperto che era vero). Ma il Cavalier Bandana aveva creduto pure, dopo tre visite nella tenda, alla promessa di bloccare gli sbarchi di clandestini in Italia: da allora, mai tanti sbarchi dalla Libia. Una promessa da «contratto con gli italiani». Senza Vespa, però.

Sul Corriere Paul Breman, uno dei massimi esperti mondiali di terrorismo islamico, distingue saggiamente: «Giusto pagare la Libia se fa la brava ragazza, ma bastava seguire l'esempio di Bush, che l'ha sgomanata solo economicamente». E ricordava che «la Libia figura tuttora nell'elenco degli sponsor del terrorismo del Dipartimento di Stato». Non solo per aver lanciato due Scud contro Lampedusa nel 1986. Non solo per aver abbattuto nel 1988 un Boeing della Pan Am con i suoi 270 passeggeri in volo su Lockerbie. Non solo perché ancora nel 2004 Amnesty ha denunciato «leggi che criminalizzano la libertà di espressione e di associazione, arresti arbitrari, torture, condanne a morte», anche per reati politici, in processi-farsa come quello che costerà la fucilazione a sei infermieri bulgari accusati di aver provocato un'epidemia di Aids, ma in realtà colpevoli di aver denunciato le torture in Libia. Non solo perché Tripoli, secondo il New York Times, avrebbe acquista-



BANDANO L'AFRICANO

to nel 2001 dalla Corea del Nord 2 tonnellate di uranio, elemento chiave per l'atomica. Ma anche perché il Dipartimento di Stato Usa sospetta che Gheddafi abbia tentato di far assassinare il principe saudita Abdullah. Non vent'anni fa: l'anno scorso, alla Mecca. Breman ricorda che «la Libia non è una democrazia», dunque è quantomeno curioso che l'Italia, impegnatissima nell'esportazione della democrazia in Iraq e in Afghanistan con gli

eccellenti risultati che sappiamo, decida di fare un'eccezione con Tripoli. E infine: se davvero Gheddafi è diventato buono, «a che gli servono le vostre armi?».

Ma la diplomazia italiana la sa lunga. Gheddafi è un grande amico dell'Italia, come dimostrano il divieto tuttora vigente per i 20mila italiani nati in Libia di ritornarvi, dopo l'espulsione di massa del 1970; e il suo amabile commento alla frase del nostro pre-

mier sulla civiltà occidentale superiore a quella araba: «Berlusconi usa la stessa giustificazione usata in passato da Mussolini e Graziani per colonizzare la Libia» (29-10-2001).

Anche il suo impegno antiterrorismo è a prova di bomba: «Non posso condannare Bin Laden», dice il colonnello all'indomani dell'11 settembre, «perché non ha confessato quel gesto» (23-10-2001). Quanto al consiglio di sicurezza Onu, è «la più grande organizzazione terroristica del mondo, sotto il controllo degli Usa. Un consiglio del terrore» (24-10-2001).

Anche sugli ebrei e Israele, Gheddafi ha le idee chiare. Quando le brigate palestinesi Al Aqsa fanno strage di civili ebrei, tiene comizi al fianco di un loro rappresentante e promette di inviare «volontari libici» per sostenerle nella pia attività. Per lui «l'unico piano di pace serio è quello di Nasser», che voleva cancellare Israele dalla faccia della terra (1-4-2002). «Gli arabi devono "divorziare" da-

gli Usa, allineati a Israele» perché «6 milioni di ebrei controllano l'amministrazione e il congresso. Dopo Eisenhower, i presidenti americani sono stati creati dagli ebrei e non dagli americani» (21-4-2002). Ragion per cui «mi oppongo alla creazione di uno stato palestinese al fianco di Israele»: è l'«entità sionista» che «deve dissolversi», visto che «è un grave pericolo per i palestinesi e vuole guidaizzare tutti i paesi arabi». Interessante anche la sua visione della lotta al terrorismo: «Si è trasformata in terrorismo», mentre Al Qaeda «opera contro il sionismo Usa» (23-7-2002).

Ma oggi - si dice - Gheddafi è pentito. Strano: ancora il 28 aprile 2004 dichiarava da Bruxelles: «Non sono assolutamente pentito del passato. Abbiamo finanziato, addestrato e formato migliaia di combattenti della libertà. Se il nostro era terrorismo, siamo fieri di essere terroristi, poiché abbiamo contribuito alla liberazione dell'Africa». Sicuri che, negli ultimi cinque mesi, abbia cambiato idea?